B. N. C.
FIRENZE
1051
19

251. 19

MISCELLANEE
BIBLIOTECA
BAZ. CENTRALE
DI FIRENZE

I CERCHI DE' DIVINI INCANTESIMI

ORAZIONE PANEGIRICA

IN LODE DELLA

B. VMILIANA DE' CERCHI

FIORENTINA

DETTA AVANTI IL SVO CORPO

DA

F. FERNANDO BEVILACQVA DA FOSSOMBRONE

Min. Con. Maestro di Teologia, e Predicatore
in S. Croce di Firenze l'Anno 1690.

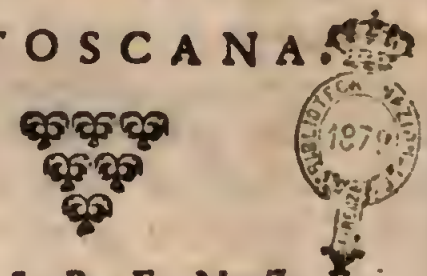
DEDICATA

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

VITTORIA DELLA ROVERE GRANDVCHESSA

DI TOSCANA.



IN FIRENZE,

Nella Stamperia di S. A. S. alla Cond. 1690. *Con licenza de' Sup.*

1051.19

SERENISSIMA ALTEZZA.

NEL Mondo ſottolunare ogni piccola fiamma naſce ambizioſa di ſublimarſi ; ma ſimile ambizione è in Lei ſenza demerito, imperciocchè è ſinonimo d' un' innato deſiderio di rinvenire il ſuo centro. Con queſta ſcuſa comparisce alle piante di V. A. S. la preſente Orazione : ella è un compoſto di poche ſcintille ſcoſſe dalla fredda ſelce del mio talento ; volano queſti atomi di luce per quanto è loro conceſſo da un' indiuiſibile di vita , o ſia da una gloria meno durevole d' un lampo , a ricercare la propria ſfera

d' intorno al ſourano nome di V. A. e ſe bene muoiono al primo luminoſo reſpiro ſendo come diſſi momentanea la gloria, che è la lor vita; baſta nulla di manco ſi ſollevino per quel poco d' ora, che vivono, e laſcino di ſe medeſimi una gloria poſtuma, che è aver fatto conoſcere eſſer V. A. quel centro dove aſpiravano. E come nò? La mia Patria non genera figliuoli, ſu le labbra de' quali ella non iſtilli queſta inclinazione col latte: Chi naſce in Foſſombrone, o non ſaprà far nulla di glorioſo, o ſe intraprende glorioſi viaggi deve rimirare per ſuo confine la real perſona di V. A.

Il Cielo, la Natura, l' Arbitrio così richiedono; L' Arbitrio, mentre all' ombra della gran Rovere Feltria prima eleggevono i Foſſombroneſi perire ſotto un diluvio di ſuenture, al balenar della temuta ſpada d' un Ceſare Borgia, che ſottrarſi al Dominio di Guido Vbaldo il Duca glorioſiſſimo Antenato dell' A. V. dal quale poſcia precorrizzavanſi FEDELISSIMI: La Natura, per iſtinto di cui, fa la mia Patria con V. A. ciò, raccontaſi della Calamita, che avvezza a rimirare il Polo ſettentrionale, avvegnacchè da' Nocchieri ſia portata di là dalla linea equinozziale, ſotto il Polo auſtrale, ſta ſempre come prima rivolta; ſebbene più nobil ſorte involò dalle ſponde del Metauro l' A. V. per iſpoſarla al Gran Ferdinando, e dare alla Toſcana l' Inueſtitura di tutto il Regno della Virtù; Foſſombrone, nulla di manco non ſa ravvolgere da V. A. la pupilla del cuore, che in olocauſto di perpetua gratitudine ſempre più arde d' oſſequioſo affetto verſo l' adorate memorie de' ſuoi Principi Benemeriti: Il Cielo, perocchè, ſe l' Eterna Provvidenza ha giammai tramandato piogge di benedizioni ſu la Rovere Feltria, in ciò ſi è reſa particolare nella mia Patria, dove una pubblica Inſcrizione ripoſta nel Tempio de' Santi Martiri Protettori Acquilino, Gemino, Gelaſio,

Gelasio, Magno, e Donato, ragguaglia, che il Principe FEDERICO, Padre di V. A. alla cui morte diede gli ultimi respiri la nostra felicità, venne in luce per ispeciale miracolo de' medesimi cinque Martiri Fossombronesi.

Ecco, Serenissima, per quanti motivi, quello, da noi oprasi di glorioso deve correre a V. A. come a sua sfera; siasi pur momentanea la nostra gloria, non disdice a piccola fiammella una sfera grande: Non si duole questo mio componimento di non aver nulla di glorioso; bensì lagnerebbesi di recare con esso seco molto di buono, e di ciò non riconoscerne V. A. come suo centro; siccome più sodisfarebbe al fuoco esser piccolo, e volare alla sua sfera, che farsi grande con accrescimenti contrarj alla propria inclinazione. Gradisca dunque V. A. questa offerta da nulla, su la quale se mai sfavillasse qualche baleno di gloria, dirò come del rigagnolo di Mardocheo cangiato in luce, *Hester est*, e virtù dell' A. V. a cui con profondissimo ossequio m' inchino.

Di V. A. S.

Firenze 22. Maggio 1690.

Vmilis. Divotis. Ossequiosis. Suddito.
F. Fernardo Bevilacqua da Fossombrone.

In Circulos ſuos reuertitur. Eccleſiaſtæ 1.

NELLE Grotte di Teſſala Incantatrice, o di Negromante Caldeo non avrebbe Lucifero accorciato l'Inferno, agitando quivi le ſue poteſtà tenebroſe in perpetui moti d'orrore, ed avviluppando ſpaventi, allo ſcuoterſi delle avelenate Ceraſti ſu la fronte delle ſue Furie; le quell'Arte Magica, della quale i perfidi ſuoi ſeguaci eſſecrabilmente s'abuſano, l'Intelligenza fuoruſcita dal Regno della Grazia non aveſſe veduto praticarſi innocentemente anco in Cielo. Oſſervò nel Paradiſo l'Angelo inabiſſato, che dalle labbra di quel Nume di cui preteſe la ſomiglianza, a ſoſtenere il tutto, uſciano parole Atlanti, *portans omnia verbo virtutis ſuæ*; accenti tremuoti, che slocavano al Mondo le fondamenta, *dedit vocem ſuam mota eſt terra*; voci riſvegliatrici de' fulmini, *voces tonitrui magni*; reſpiri contagioſi, che infettavano la morte, *inſufflat ſuper interfectos, & vivent*: quindi è, che per contrafare una virtù ſimile, ripoſtoſi ſu la bocca di preſtigioſo Incantatore, co'l ſuſurro di deteſtabili accenti, macchia di caligini il Cielo, ſcarmiglia la dorata chioma del Sole, mette in paraliſia d'eſterminio le viſcere della terra, ed aſſorda co' tartarei tumulti dell'univerſo i confini. Dalla lingua di Stregone venefico con maggior pompa di terrore, e con magnificenza più grande di ſpurie meraviglie, l'infame Taumaturgo ſcende alla mano; ed al circolar d'una verga, eſcono dall'Abiſſo accecate da ſotteraneo fumo mille avverſarie Fortune a ricalcar quelle ruote, vengono le virtigini al Sole, che tramortito in oſcure ſincopi perde il lucente reſpiro; delirano le Stelle; divengono frenetici gl'Elementi; và raminga la Natura, e quaſi rimane attonita l'Onnipotenza, Così leggeſi, che la verga di Simon mago, per eſpugnar la luce cangiavaſi

Heb. 1. 2.
Pſal. 45. 2.
Apo. 14. 2.
Ezech. 37. 6.

giavasi sovente in fulmine tenebroso; facea dimenticare il fuoco della propria voracità; ballavano dentro i suoi cerchi le statue, e travestite di chiarezza vi passeggiavano l'ombre. Della Reina delle Saghe raccontasi in Apulejo, che formando circoli disegnava laberinti, dove la stessa confusione si confondeva; difformandosi quivi ogni forma; sfigurandosi ogni sembiante; rendendosi schiava dell'apparenza con le più orride metamorfosi la verità; Ma che pensate, Vditori? praticasi questa Magia di circoli da' Maliardi per emulazione di quelli eterni prodigj, che la Magia Divina, senza nebbia d'illusione fa risplendere in Cielo, e per isconcertare l'armonia dell'arpa di Davide ammiratore d'un sol principio di veri portenti *Benedictus Dominus Deus Israel, qui fecit mirabilia solus*: Simili bastardumi di meraviglie, aborti d'una creatura superba, gravida di desiderio di parere Onnipotente, che da Sant'Ireneo furono chiamati *fantasmata statim cessantia* ad altro fine non tendono, che a screditare come quelli degl'Egizzj Stregoni l'opre non apparenti d'un Mosè Taumaturgo; a scolorire quell'Iride, che se fabbrica un cerchio d'intorno al soglio Divino, *Iris in circuitu sedis*, s'affollano immantinente i prodigj *de trono procedebant fulgura, voces, & tonitrua*: comprende il Demonio, che su le labbra di Dio parlano l'acque *vox illius tamquam vox aquarum multarum*; che nella di lui mano sono contente di sembrar pigmee, benchè sieno luminose giganteesse le stelle *habet stellas in manu sua*; che della di lui bocca forma un'armeria la vendetta, spirando dall'agguerrite fauci, fiati distruggitori, *de ore eius gladius utraque parte acutus exibat*; che su la di lui fronte tesse un'Eternità tutta d'oro con i suoi raggi il Sole, *facies eius sicut Sol lucet in virtute sua*, e rimira altresì che questi prodigj all'ora corteggiano Dio, quando intorno al medesimo vedesi un Cerchio di candelieri dorati, *ambulat in medio candelabrorum aureorum*; Conosce, in somma Lucifero, che di rado fa gran cose l'Altissimo senza formare un Cerchio; sono cerchi le di lui voci, *vox tonitrui tui in rota*; sono cerchi le di lui opre, *manus tuæ fecerunt me, & plasmaverunt me totum in circuitu*; E' cerchio la sua sapienza, *gyrum Cæli circuivi sola*; è cerchio la sua providenza, *lustrans universa in circuitu pergit spiritus*; s'egli inalza edificj, fabbrica cerchj,

Psal. 31.
lib. 2. c. 58.
Apoc. 4.
ibid.
Apoc. 1.
ibid.
ibid.
ibid.
ibid.
Psal. 76.
Iob. 10.
Eccl. 24.
Eccl. 1.

platea

platea erat in rotundum; se vuole atterrare Città disegna cerchi, *circundate Sion, & complectimini eam*; se rendesi alle sue nazioni presente, lo fà co' cerchi, *Dominus in circuitu populi sui*; se per bocca de' Profeti prende a insinuare la sua Ineffabile Incarnazione, l'esprime con la somiglianza d'un cerchio, *Novum fecit Dominus super terram, fœmina circumdabit virum*; che più? Il sollevatissimo fra' Teologi l'Areopagita, quando lo definisce li dà nome di cerchio, *Deus circulus est, cuius centrum est ubique, circumferentia nusquam*; quindi avviene, che l'Angelo seduttore per contrafare ogni divino prodigio, e tramutare in parelj del Sole Eterno le proprie tenebre, postosi nel mezzo d'incantato cerchio, travestè nudi fantasmi con gl'abiti più riguardevoli dello stupore, ed appoggia meraviglie su le fievoli spalle di larva intisichita; ma fa pur quanto sai, rannicchiando Tesifoni nel petto delle tue Circi, e Canidie, reproba Intelligenza, che ribellatasi al tuo potere la frode, non ti riuscirà così bene il contrafacimento della Magia Divina, praticata dalla grazia a vista del Mondo tutto. Ecco il braccio d'un Dio, *incantantis sapienter*, che forma cerchi, *in circulos suos revertitur*, su quali par, che scriva il Profeta *Spiritus vitæ est in rotis*; Ecco in Firenze una Donna grande per divino volere, cognominata de' Cerchi, ed in fatti circolo di Magia Innocente, che fa veder cose in tutto differenti da quel che sono; dà a rimirare oggetti in tutto dissimili da quel che sembrano, addatta le sue forze ad imprese in tutto lontane da quel che possono; è suo instinto quello, che è contro di se, è sua opra, quello, che è sopra di se, è sua vita quello, che è fuora di se: Tale è il vivere prodigioso della vostra ammirabile Concittadina Vmiliana; Vditori, che tenendo strettissimo commercio con Dio, lo necessita, a dir così, ad accorciare la propria Onnipotenza ne di lei cerchi *in circulos suos revertitur*, e far vedere al Mondo, che questi sono i cerchi de' Divini Incantesimi; Non saranno meno pronte le pruove di quello voi siete disposti ad udirle; e forse presterete fede all'incredibile ancora, perchè ve lo provero come vero.

Ezech 41.
Psal. 47.
Psal. 124.
Hiere. 31.
Dion de Div. Nom.
Psal. 57.
Ezech. 1.

L'Infernale magia rinvenuta per ischerno, e contrafacimento de' Divini prodigj, temerario vapore, che ambizioso di comparire sotto divise di stella, fà ogni sforzo per inal-

zarsi a mendicar nell'aria qualche gemma di luce caduta a sorte da quel Perù sfavillante, che stà nel grembo del Sole, sebbene è consanguinea di ciascun' Angelo fulminato sotterra, tiene nulla di manco particolare affinità con quei Spiriti, che San Girolamo nella vita d'Ilarione chiamò *Demones Amoris*; I Demonj dell'Amore sono i maestri più pratici delle magiche ribalderie, conciossiache l'amabili qualità d'un volto di simmetria emendata, sono sempre incantesimi, come registrollo il Profeta Naum *Meretricis speciosæ, & gratæ, & habentis maleficia*. Non mai piu spaventosa compariśce quella Maga su le carte d'Ovidio, se non quando è invasata d'amore; in quei punto, il veleno dello sdegno del qual ridonda il suo petto l'esce per gl'occhi; non batte palpebra, che non apra armerie di furore; non dà respiro, che al fiato di sue vendette l'aria non impallidisca, non le compariśce in mente un pensiero, se non corteggiato da innumerabili insidie; onde al giro della sua verga, le nuvole impaurite si lagnano co' tuoni, gl'alberi troncandosi la capellatura delle foglie, paiono scheltri ramosi, vedonsi per ogni parte imboscate di tenebre, vrla la terra, latrano i sassi

In Vita Hilar.

Naum. 3.

Exilvere loco (ictu mirabile) silvæ,
Ingemuitque solum, vicinaque palluit arbor
Sparsaque sanguineis rubuerunt pabula, gustis,
Et lapides visi mugitus edere raucos,
Et latrarè canes, & humus serpentibus atris
Squallere, & tenues animæ volitare videntur.

Metam. 14.

Ed Orazio introduce la sua Canidia innamorata in procinto di mettere in naufragio le Stelle, e lacerare con Bifolco vomero il Cielo istesso.

Priusque Cælum sidet inferius mari
Tellure porrecta super,
Quam non amore sic meo flagres, uti
Bitumen atris ignibus.

Ode 5.

Ma s'involino dalli artigli più tenaci del tempo le memorie di questi magici Amori, sconciature prodotte nel sen di Megera frenetica, allievi dell'infamia. L'Amor Divino principio nascosto di meraviglie non apparenti, ed origine non veduta di stupori palpabili, Mago Innocente dà l'essere a suoi prodigj, formando cerchi, *amore*, *amorem circulum facit*, lo notò

Bern de Char. 3.

notò S. Bernardo, e lo manifesta Vmiliana divenuta in ogni membro, e di corpo, e di Spirito, cerchio dell' Amor Divino incantatore; Cerchio fuora del quale a lei vietasi il respiro, le s'impediscono i pensieri, le si negano le parole; incominciando prima ad amare, che a vivere, anzi di conoscer l'amato, a lui donasi, in lui opera, in lui mantiensi, *in manu tua sum*, sembra dire con quel Contemplativo, *gira, & reversa me per circuitum*; Cerchio dove in una procella di brame tormentatrici, che mettono Vmiliana in amorosi naufragj, pare averarsi l'Oracolo *in circuitu eius tempestas valida*. Thom. a Kemp. li. 3. c. 15.

Tempesta veramente d'Amore era quella, che increspando un mare di pianto su 'l volto di sventurata Donzella, tocca da maleficio amatorio somergeva in lei ogn'altro pensiero, come lo notò San Girolamo nella vita d'Ilarione, fuori che quello dell' amato Malefico; s'altro nome, che quello dell' adorato Stregone proferire dovevano, le sue labbra erano mute; s'altro aspetto era di mestieri, che rimirassero, le sue pupille erano cieche; s'altra voce conveniva, che udissero, le sue orecchie erano sorde, *magnitudo quippe amoris se in furorem verterat*: ma udite stravaganze maggiori nel cerchio de' Divini incantesimi. Vmiliana santamente frenetica per non ascoltare altra voce, che la Divina, turasi fortemente l'orecchio con la bambagia, e dà à vedere, che l'anime elette contro l'incanti dell'abisso per magia della grazia si trasformano in Aspidi, *quæ non exaudient vocem incantantis*; dà à vedere, che le i proprj incantesimi vengono da un' Amante, che è Verbo, devono per appunto incominciar dall'orecchie: la Magia Divina altro fine non hà, che di rinchiudere nel petto umano un cuor con l'orecchie, *dabis servo tuo cor docile*, dicea Salomone, *cor cum auribus*, legge l'Ebreo; quindi è che Vmiliana rendesi sorda, mentre l'amore le ha involato l'udito, e l'hà nascosto nel di lei cuore, per farlo divenire alle sue voci, *velox ad audiendum*: La Magia infernale originossi dall'orecchie, all'or, che in una femina ascoltatrice d'un serpe, alla frase di Sant' Ambrogio, *auris audivit, & intentionem inflexit*; Se Eva negato avesse al Seduttore Ceraste l'udito, non avrebbe il Seleuciese Basilio rimirato l'esemplare d'ogni magica metamorfosi in una Donna cangiata in fulmine, *versa est in sagittam*; ma l'Onnipotenza, la In Vita Hilar. Psal. 57. 3. Reg. 3. Basil Seleu. Ora. 3.

quale vede Vmiliana innocente, dispone, ch'ella saviamente deliri, rendendosi inabile a capire ogni linguaggio, che dal cuore non venghi espresso, perchè è proprio dell'innocenti rispondere con il cuore: le parole del Cielo ancor senza orecchie si sentono, onde Israele alle falde del Sinai, per
Exod.20. ascoltar le voci divine, avea l'udito su gl'occhi, *populus autem videbat voces*; così l'Eterno Amore rinuova in Vmiliana una tal magica stravaganza, pretende, che le sue voci sieno da lei vedute, ma non udite, additandola non compresa tra quelli del Vangelo, *audientes non intelligant*; mostrando avverarsi in
Mar. 3. lei quello di Giobbe, che gl'oracoli della Divinità comprendonsi con orecchie nascoste, *porro ad me dictum est verbum absconditum, & quasi furtive suscepit auris mea venas susurri eius*. Scrivi, Beatissima Donna, su coteste turate orecchie
Psal. 111. quello di Davide, *ab auditione mala non timebunt*; sono orecchie sugellate per Divina Magia, *non timebunt* i sibili de' Basilischi inabissati, che delle proprie voci formano l'ali alla Morte; *non timebunt* il furore de' domestici incoleriti mal sodisfatti de' tuoi lodevoli proponimenti; *non timebunt* le pericolose lusinghe di propizia fortuna, che spalleggiata da tuoi illustri natali, ambisce farti idolatra delle sue pompe; *non timebunt* le querele de' sensi banditi da ogni mondano comercio, i susurri delle tentazioni fulminate con le punte de tuoi cilizi; *non timebunt* l'abborrite persuasive di chi alle rose del tuo talamo nuzziale brama fare antipatiche le spine del Crocifisso tuo sposo; *non timebunt* gl'oltraggi d'un'insolente marito, che divenuto palustre uccello di cupidigia non soffrisce mirare i sublimi voli della tua Carità; *non timebunt* i scherni, che a te preparansi per tirannia innocente della tua umiltà protomassima, l'onorevoli insidie d'una gloria persecutrice; *non timebunt* l'oppositzioni irreconciliabili del Mondo calpestato, le tremende braure del Demonio sconfitto *ab auditione mala non timebunt*. Savio timore fù quello, colà tra i scogli dell'Arcipelago, sopravenuto al Greco Vlisse, all'or che l'incantatrici Sirene li preparavano con la voce, armoniose ruine, melodie sterminatrici; Onde l'accorto passaggiere, che differenti non ravisava dai latrati di Scilla, l'insidiosi concerti, per far, che l'orecchie schivassero agevolmente quei colpi canori, fabbricò alle proprie, ed a quelle

de

de ſuoi compagni un'usbergo di cera, indi con orecchie agguerrite da cera fragile, riparò muſici aſſalti, varcò ne' micidiali contrapunti l'eſtremo punto di morte; Senza nota di ſacrilegio ſi ſantifica queſta menzogna nelle chiuſe orecchie d'Vmiliana; in tempo, che *verba iniquorum prævaluerunt*, acciò tra' mondani ſtrepiti giunga meglio al ſuo cuore *vox dilecti pulſantis*, privaſi dell'udito, e nel punto iſteſſo replicando ſovente *niuno ci parli ſe non di Dio*, preſervanſi le ſue orecchie da ogni ſoave tradimento di voci avelenate *ab auditione mala non timebunt*.

Pſal. 64. Cantic. 5.

Incantate l'orecchie ne' circoli delle voci divine, ſcopreſi l'Eterno Amore più meraviglioſo ne gl'occhi, riducendo Vmiliana ad eſſer cieca, ma ad occhi aperti, *oculos habet, & non videt*. Sono mere illuſioni de' ſenſi gl'effetti meravigliosi dell'infernale magia; que' prodigj ſono fallacie de gl'occhi; miracoli di vetro, che leggermente urtati ſi frangono, effimere ſimilitudini d'onnipotenza; baleni, che appena nati muoiono in braccio alle tenebre; gemme falſe vendute per vere alla natura inferiore; pſeudoſtelle, che vanno erranti dal Cielo dell'Abiſſo; Iridi colorite da un Sole, tutto caligini; meraviglie apoſtate dalla verità: quindi sù la cetra di Tibullo ſi concertano menzogne ſimili, che la voce d'una maga arrivi ſu le ſfere a far rapina di ſtelle, che l'acque impaurite al circolare della ſua verga, riedono a naſconderſi nelle proprie ſorgenti, ſi ſviſcera la terra, palpita fuoco vitale ſu le ceneri delli eſtinti:

Pſal. 113.

Hanc, ego de Cælo ducentem ſidera vidi
Fluminis, hac rapidi, carmine vertit iter;
Hac cantu finditque ſolum, manesque ſepulcris
elicit; & tepido devocat oſſa rogo

Tibul. eleg. 2.

Tutti ſono fantaſmi accreditati da ſguardi inconſapevoli dell'apparenza; imperciocchè è ſol proprio della magia benefica praticata nel Cielo oprar ſu gl'occhi umani, prodigj veri, e ſuſſiſtenti; fare, che *videntes non videant*; che a giorno chiaro di pupille veggenti compariſchino le tenebre d'oggetti preſenti, ma non veduti: Era preſente a gl'occhi de' Soldati di Siria Eliſeo, e nulla di manco per magia d'Onnipotenza, Eliſeo conoſciuto, e rinuenuto, a quelli, che lo conoſcono, e lo ricercano per imprigionarlo, paleſandoſi ſi naſconde: vedevano la Caſa di Lotte gl' vuomi-

Matth. 5. 4. Reg. 6.

ni infami di Sodoma, e pure non la vedevano, perchè veduta non sapevano ritrovarla *ostium invenire non poterant*: in capo al cieco di Betsaida pone Cristo la mano, e riaccendendo nel di lui volto le due fiammelle delli occhi, fà, che egli veda, e non veda, conciossiache vede vuomini *video homines*, ma li sembrano alberi, *sicut arbores ambulantes*; così nel mare di Tiberiade gl' Apostoli vedono Cristo, ma non lo vedono, perchè lo stimano una larva passaggierà *putabant fantasma esse*; Ella è una magia incapibile della Divinità, che sà rendere conforme l'Oracolo d' Isaia *populum cæcum, & oculos habentem*. Ed ecco rinovati questi celesti incantesimi ne gl' occhi d' Vmiliana.

Genes. 19.

Mar. 8.

Mar. 6.

Non sò, come licenziatosi da lei uno sguardo, tenuto mai sempre in clausura di palpebre gelosissime della purità, giugne senza suo consenso ad urtare in un' oggetto, con il quale sembrava avere qualche antipatia la continenza; ma ripatriato nella sua mente il fuoruscito pensiere conducesi con esso seco una aprensione si viva di comesso misfatto, che l' involata specie dell' oggetto veduto è discacciata fuori della di lei immaginativa con minacce di pentimento, e dissocupata dal cordoglio la voce, l' Invasata d' Amor Celeste così prorompe: *foss' io cieca o Signore, ch' io non vedessi più cose tali*: E gran dire! cieca diventa senza, che le sia tolta la vista, *apertis oculis nihil vidit*. Oh come rende ammirabili nei cerchi di due pupille i suoi incanti l'amore; il desiderio di veder Dio, egli è nn fascino, che in ogni oggetto, in ogni luoco, in ogni punto lo rapresenta; Vn' Anima, che impara da vero a fermare uno sguardo nel sommo bene iyi di continuo a lei sembra d'avere gl'occhi inchiodati, *oculi mei semper ad Dominum*: uniformandosi questa celeste magia a quel naturale incantesimo, in virtù di cui vedesi il Girasole mirare estatico il suo Pianeta; per quanto la scortesia delle nubi lo nasconda a gl'occhi suoi, quel fedelissimo fiore, mai non abassa palpebre, germoglia con esso lui la costanza, e nelle tenerissime foglie da a leggere alli Amanti questo assioma di fedeltà, che chi ben' ama, se non hà occhi per vedere l'amato, deve però corrisponderli con la pupilla del cuore; per godere dell' adorato oggetto sanno l'arte anche i fiori; a dispetto delle nubi s'inoltrano per l'aria

Act 9.

Psal. 24

con

con amorose fragranze, e se Clizia non mira il Sole, sodisfasi però, che il Sole rimiri Clizia: *Oculi mei semper ad Dominum*, le nuuole de' mondani oggetti pretendono inuolare l' eterno Sole alle luci d' Vmiliana, Ella però non uede altri, che Dio; sta nel Mondo, senza vedere il Mondo, come quelli che bramava l' Apostolo, *qui utuntur hoc Mundo, tamquam non utantur*: ciò che vede, non vede; potentissimo incanto d' Amor Divino! Vedesi a fianco un disleale Marito; sperimenta le frenesie del di lui genio avversario; tocca con mano, ch'ella vive a lui opposta nel medesimo centro d' una sol carne; vede, ch' ella ama un sasso, il quale non rinchiude per ossa una scintilla d' amore: vede un Tiranno domestico, ma non lo vede: tanto mi riferisce la di lei Carità, che risaputo essere tutta amarezza il dolce Sposo dell' Anime, *fasciculus mirrhæ Dilectus meus mihi*, nelli oltraggi dello Sposo terreno, vede un' immagine del Divino; Sefora, che più ama il suo Mosè, quando se le rende Sposo di sangue; E in concambio di malevolenza doppiamente impoverita, e di affetti, e di robba tutto riserba a compiacimento dello scortese Marito, Cantic. c. 1.

Non è chi non rimiri l' Albero sublime della sua nobile Genealogia, che piantato in Firenze intimorisce il Ghibellino potere con l' ombra sola de' suoi rami ortodossi; stendendosi al Dominio di tre Castelli, d' Accone, e Troiana in Valdisieve, e di Nepozzano in Valdambra; e pure Vmiliana vede la sua nobiltà e non la vede; ella è un Sole vestito, come l' altro veduto su lo scoglio di Patmo, di sacchi e cilizi d' un volontario disprezzo; tanto mi dicono quei Monisteri di Ripoli, e Monticelli, quell' Ospedale di San Gallo, per mantenimento de' quali, va pubblicamente mendicando limosine; fa antiparistasi alla propria grandezza con essercizi plebei, ministrando alli infermi, e fin co' veli del suo capo fasciando loro le piaghe: Mirate, s' ella ha perduto di vista il Mondo, Vditori; A voi è noto ciò, voglia dir Donna Nobile; una, che altro pensiere non hà, se non simpatico alle preminenze del fasto; altro genio, che di propagare gli errori della feminil vanità, altra ansia, che di comparire in abito di Deità, a far godere agl' occhi de' riguardanti beatitudini artificiose per estigerne adorazioni: matcherarsi

rarsi con le sembianze del Sole per rinovare sul ciglio di chi l' osserva, l' idolatrie Persiane; una, in somma nel di cui seno rimirò San Gregorio *desideria viscosa*, cioè uno spirito calamitato d' ambizione, pasciuto con l' aura della vanità, come dell' aria istessa il Camaleonte: E nulla dimanco chiedete a Firenze chi mai sia quella Dama di ventun' Anno, che vestita a foggia di povera Serva dà in limosina ogni donnesco ornamento, disfà le ricche sue gonne, e ripone divenuta Sole di Carità quanto ha di prezioso nella calpestata terra dell' altrui compassionata miseria; Dimandate, chi sia colei, che impiegando quasi tutto il valsente della sua dote a sollievo de' prossimi danneggiati dall' usuraio Marito passeggia con intrepida non curanza sovra un Mondo di pompe rifiutate; e ricomprando la poco meno che venduta onestà di due femine bisognose, non ritiene, l' equivalente d' un mezzo nulla; e sentirete rispondervi, ch' ella è Vmiliana de Cerchi: Costei è quella, che vive in una casa popolata di delizie, e non le vede, ravisandole solo per amabili esterminj: costei mortificando la sublimità della nascita con gl' infimi sentimenti del cuore, quella bassezza, che non sorti nascendo la procura col vivere; svaporando dalle pupille vn non sò che di celeste, sembra basilisco innocente con lo sguardo medesimo fulminare il fasto, e disanimar l' alterigia: Costei, sì, costei insegna a Grandi, che si puole esser nobile, ed essere umile, e che in un' anima illustre allor che vengono cagionati dalla brama di piacere a Dio sono maestosi gli abbassamenti.

Io però m' avvedo, Vditori, che mostrandovi Vmiliana perder di vista il Mondo nel più bello del Mondo, e nella Città istessa de' Fiori riandar sentieri spinosi di mortificazione inaudita, v' insinuo il divino incantesimo non di tutta quella efficacia ch'egli è: udite cose maggiori: Vmiliana in se stessa più non vede se stessa; E pure notò San Bernardo, che la maggior parte degl' Vuomini per magia d' amor proprio non penetra co sguardi più là da se medesima; ogni sua occhiata finisce in quel pò di sito corporeo, che osservasi con le pupille, *quædam corpulentia oculum mentis obscurat, ut iam non qualis es videri possis, sed qualem te ames, talem te putes esse, vel speres fore*. D' un certo Antiferonte Oretano

de gradu humil.

scrisse

ſcriſſe ne' problemi Ariſtotile, che in mezzo di numeroſo popolo, altri che ſe ſteſſo non rimirava; ma la magia del Divino amore opra il contrario, ancor l' eſſere proprio toglie di viſta, *nil crus ſentit in neruo* alla fraſe di Tertulliano, *dum animus fixus in cælo eſt*: il penſiere men ſuſſiſtente d' Vmiliana è il penſiere di ſe medeſima, vive amfibia tra un vivere terreno, e celeſte, *elevavit eam ſpiritus inter cælum, & terram*: s' affollino pure i patimenti, ch' ella è meno ſenſibile a i colpi di quel ferro iſteſſo, che può piagarla; Diluvino ſopra di lei le diſgrazie, che in un' abondevole apparato di diſaſtri, ella fa rimirare aſſiſa nel più alto ſoglio la pazienza; reſa priva della dote dal Padre, e minacciata di dovere allontanarſi dalle mura paterne, tali ſono i ſentimenti del non mai riſentito ſuo cuore: *abbiami da qui inanzi il mio Genitore ſe non per figlia, almeno per ſerua e ſchiava.*

Tertull. ad Martir. c. 2.

Ezech. 8.

Ma queſto è nulla: Giuſtino Iſtorico ſcriſſe della generoſa Olimpiade che dalle ſue viſcere non riſcoſſe il timore menomo ſegno di duolo, quando l' empio Caſſandro, tinſe l' infame ſpada in quel ſeno, dove la fortezza avea data l' anima ad uno de' maggiori ſuoi fulmini, anzi parea intronizzato ſu i pallori di quel cadavere tutto l' ardire del gran Macedone ſuo Figliuolo, *etiam in moriente conſpici poterat Alexander*: chi brama rimirare un' immagine di quel Dio, a cui fu vanto d' Onnipotenza il ſaper patire tacendo, *tamquam Agnus coram tondente ſe, obmutuit*, oſſervi Vmiliana ferita da temeraria Serva gravemente nel volto, che come inſenſibile alla percoſſa, non ſolo non eſala dalle labbra un' alito di querela, ma traſcura fino di medicare la piaga; Onde l' Eterno Medico moſſo a pietà và in perſona ad ungerla co' celeſti balſami, e la riſana. Dio grande! e pure un' atomo di ferita, come oſſervò Sant' Agoſtino, laſciato da una ſpina in un piede, baſta a far ſi, che ogni membro più diſtante dal piede, colagiù ſcenda; il capo co' ſuoi penſieri, l' occhio con i ſuoi ſguardi, la mano con la ſua opra. *Spinam calcat pes, quid tam longe ab oculis quam pes, longe eſt loco, proximus charitatis affectu, modicum pungit ſpina, & prꝑparvum locum tenet in pede, vide quomodo illuc conuertuntur omnia membra*; Ma Vmiliana ferita nel capo, fa che il capo di ſe medeſimo ſi dimentichi: gran magia di Carità! la quale *omnia ſuſtinet, omnia ſuffert.*

Iſai. 53.

Serm. 17. diverſ. in appẽd & alibi.

ad Cor. 13.

Potrebbe però sembrare una specie di felicità la dimenticanza ne i patimenti, e scemare i pregi della costanza, che li soffrisce, quando la maggior pena non fosse, l' esigere da se medesimo meno compassione alle proprie angoscie di quello saprebbe dare un inimico; Ma questo è incanto prodigioso d' Amor Divino in un' Anima dimenticata di se medesima; far più grande il suo patire, accrescendolo col mostrare di non conoscerlo; E più ancora v' è di mirabile; Conosce Vmiliana, che per patire, bisogna vivere; nulla dimanco si dimentica ancor del vivere, a cagione di più patire: osservatela in tempo, che sta per ristorarsi col cibo; eccola in estasi; senza sapere ciò, che sia gusto; insensibile al sapore delli alimenti, solita a masticare il pane colli assenzi di questi detti: *Oh Dio, quando mi libererete voi dal corpo di questa morte*: Giglio d' Innocenza, sebbene obligato a trattenersi col piede nell' infima terra della naturale caducità, passeggia nondimeno con l' odore de' suoi sospiri per l' aria più sublime, e più pura d' elevate contemplazioni: licenziata da suoi sensi l' Anima trasformata in Colomba, nel limpido fiume delle gioie divine terge le penne: travasati i spiriti vitali nelle viscere del suo Dio, viue non doue respira, ma doue ama: Clizia della virtù con le palpebre d' un cuore estatico vagheggia il suo Sole, e mercè un' esatta corrispondenza mentale sfoga in dolci suenimenti le feruorose passioni della sua carità.

E per simil cagione del non trovarsi più Vmiliana in Vmiliana, o dichiam meglio, non vedendo più Vmiliana se stessa in se medesima, auuiene, che i pericoli d' Vmiliana, da Vmiliana non sono appresi. *Nil crus sentit in nervo cum Animus fixus in Cælo est*: non sono apprese l' infirmità mentre l' inuola dall' altrui corpo, e le ripone nelle sue membra, curando un Fanciullo da un' insoffribile dolore di fianco, col solo dirli, *fix in me cotesto male*; vede una misera Donna difformata da lebbra, e a tal vista spasimando di desiderio, prorompe; *Oh Dio perchè non mi privasti delle mani, e de' piedi come costei? Nil crus sentit in nervo*; Non sono apprese le più orride carceri, mentre sfogando un giorno l'ansia di respirare penando, e caminar la vita con viatici di cordogli., afferma, che non mai piu tanto sodisfatta sarebbe, se non

quando

quando il ſuo Genitore ſi riſolueſſe di chiuderla in una torre ſenza uſcio, e fineſtre; il lume della ſua Fede è sì grande, che della luce medeſima ſono a lei più cari gl' orrori: è tale la mortificazione de' ſuoi ſenſi, che per non far più correre i ſuoi ſguardi luminoſo periglio, deſidera metterli in ceppi di tenebre; *Nil crus ſentit in nervo*, non viene appreſa la voracità delle fiamme, imperciocchè caduta nel fuoco, come quella, ſoura di cui diluviano i turbini di Pentecoſte, dice non aver provato menoma offeſa, e con ragione, mentre ritrovandoſi nelle baſſezze di ſoura eroica umiltà, uon puote offenderla un' elemento, che ſolo aſpira ad alzarſi; *Nil crus ſentit in nervo*, non ſono appreſe le diaboliche inuaſioni; quando l' Inimico per atterrirla prende figura di ſerpe, in queſto Cerchio dell' Amore Divino reſta incantato: di ſerpe trasformatoſi in fumo, avvedeſi, che Vmiliana è un' Eva al fumo dell' ambizione non mai ſoggetta, onde agl' occhi ſuoi, li quali perderono l' amor proprio di viſta, non può fumo infernale recare offeſa.

Dio grande! e come può il fumo della ſotteranea fornace macchiar la candidezza d'un' Anima, non mai tocca da conſentimento peſtifero di laida concupiſcenza; non mai ſorpreſa da momentanea ſincope d' un' immondo penſiere; non mai giunta co' ſenſi, a trattar apoſtaſie dal la ragione, ad imprimere in ſe ſteſſa un neo d' impurità? Anima veramente del Cuor di Dio! Avvegnacchè tutte l' Anime buone ſieno ſecondo il cuore di Dio, v' è nulladimanco una qualche Rachele, che più d' ogn' altra con l' Immortale Giacobbe ha dimeſtichezza; v' è una qualche Abigaille, in la quale dal Ciglio del ſommo Davide ſcendono più propizie l' occhiate. V' è una qualche Ruth, che dell' Onnipotente Boozze compraſi ſopra ogn' altra con gentili maniere l' affetto; In ſomma qualche gemma rinuienſi, che con lucide, luſinghe attrahe a ſe ſteſſa più d' ogn' altra gli amoroſi ſguardi del Negoziante ſupremo, *querentis bonas Margharitas*: E qual fia queſta, Vditori? ſe non quella a cui diceſi, *audi filia*, *obliviſcere populum tuum, & concupiſcet Rex decorem tuum*: Vn Anima, che per magia Divina, perduto di viſta il Mondo, i ſuoi agi, che ſono ſinonimi d' inquietudini, le ſue pompe che equivagliano ad una capanna di dannazione giunge alla fin fine a non veder più ſteſſa. Pſal. 44.

Vero è però, che ſimili meraviglie non appariſcono, ſe non quando l' Amor celeſte pratica i ſuoi incanteſimi nel cerchio del cuore, che da Sant' Agoſtino chiamaſi per apunto *Amoris circulus*. Il Cerchio Matematico diceſi da Ariſtotile, *Miraculorum Principium*, perchè componeſi di parti, altre mobili, ed altre immote, *quia conſtat ex immoto, & mobili*: Laſciato ſopra di ciò, lo ſpeculare a' Filoſofi, egli è certo, che quando Dio è in Cuore forma un Cerchio, che parimenti componeſi d' immoto, e di mobile: l' immoto
Pſal. 61. egli è tutto ciò, che nel cuore vi è d' umana caducità, onde diceva Davide, *Suſceptor meus non movebor amplius*: il mo-
Pſal. 118. bile egli è la grazia Divina, che ſempre opera, *cucurri, cum dilataſti cor meum*. Or parea poco all' Altiſſimo l' aver ſantamente incantata Vmiliana nell' orecchie, altro non bramoſe d' aſcoltare, che Dio, negli occhi divenuti ciechi verſo il Mondo, verſo ſe ſteſſa, e ſolo aperti per veder Dio, ſe non formava un cerchio anco del di lei cuore, *circulus Amoris*. O che meraviglioſi incanteſimi vedonſi nel cerchio di queſto cuore! Voi che ſtupiſte, Vditori, oſſeruando Vmiliana ſpreggiar le pompe, tormentare il ſuo corpo, e ricca, e nobile come ella è perdere di viſta le ſteſſa; mirate perchè venghino da lei vilipeſe baſſezze ſimili, l' Eterno A-
Pſal. 83. more, *aſcenſiones in corde ſuo diſpoſuit*, nel cerchio del di lei cuore ſi diſegnano altezze: La vedrete eſtatica far divorzio con la mente da ogni terreno penſiero, fuggire come fiere ſelvagge i proprj figli, così chiamali in tempo d' Orazione, ſequeſtrarſi nel più alto d' una torre per meglio vivere al Cielo vicina, tutto è, perchè Dio nel ſuo Cuore diſpone inalzamenti, *Aſcenſiones in corde ſuo diſpoſuit*: L' udirete proferire contingenze venture, ſollevandoſi a leggere nel volume del Cielo l' infallibil tenore dell' altrui ſorte, altri canfortando in vicini aſſalti di afflizioni, ad altri diſcoprendo in lontananza alla ſua mente vicina avenimenti non aſpettati, prognoſticando a Firenze iſteſſa con il Profeta Amos *famem audiendi verbum Domini*, mercè la barbarie della Ghibellina fazione, ciò deriva da que' ſpiriti, che impennano voli ſublimi nel mezzo del di lei cuore, *aſcenſiones in corde ſuo diſpoſuit*. La raviſarete quaſi in procinto di gittarſi nel fuoco, anzi di conſentire agl' impulſi de' Parenti, che la perſuado-

no a rimaritarsi : *conducete alla mia presenza*, queste sono sue voci, *colui che voi dar mi volete, e dall' altro canto accendasi una fornace di fuoco, e quando sarò posta fra questi due partiti, io mi appiglierò a quello, che Dio vorrà*; simile renitenza di qui ha l'origine, che il suo cuore osserua più nobile Imeneo accender per essa la face al lume delle stelle, *ascensiones in corde suo disposuit*: Con che brama sospirerà sudare su i gioghi de' Caucasi gelati, passeggiar su le balze de' Mongibelli gravidi di fiamme, godere tra i mostri di Rodope le delizie della fierezza, morir martire, lasciando l' ossa a piè d' un carnefice glorioso inciampi all' infedeltà ! solita a replicare; *volesse Dio, che per amor di Cristo alcun Tiranno mi facesse ardere in un gran fuoco*, tutto è linguaggio d' un cuore sublimato ad una altezza dove è delizia il patire; *ascensiones in corde suo disposuit* : Vna vita che su la bilancia del merito è equivalente al peso di mille Mondi è così poco apprezzata da Vmiliana, che non è disaggio, non è aggravio, non è straniezza d' incontro, che l' interrompa la vigilanza, l' intepidisca la sofferenza, le scemi l' ardore della sua magnanima Carità ; Spirito agilissimo nel battere le più dure strade dell' astinenza ; scoglio della costanza ad ogni orribile sconvolgimento di procellosa sugestione ; selce, allora sfavillante nella perfezione quando è percossa ; incenso disfatto in fragranze ; corda d' oro della cetra Divina, *plus torta plus musica*, eglino sono effetti d' un cuore divenuto secondo il detto di Davide *cor altum*, elevato sopra di se, *ascensione in corde suo disposuit* : Vna ricolta di supremi favori così abondante, un' Autunno celeste così ferace di frutti, onde le stelle, che tiene in pugno l' Altissimo sembrano essere in una splendida gara per rinchiudere nel seno d' Vmiliana gli abissi della lor luce, in maniera che il Beato Michele delli Alberti suo Confessore, suole esprimerlo con una mirabile reticenza, *oh se mi fosse lecito*, dice egli, *svelare quali, e quante gran cose Dio ha fatte ad Vmiliana* ! tutte sono linee tratte dal centro d' un cuore, del quale l' amor di Dio forma un gran cerchio, *ascensiones in corde suo disposuit*. Psal. 63.

E come, Dio buono, si meraviglioso nell' angustie d' un cuor sì piccolo ! come ? risponde Davide ; l' operazioni dell' Onnipotenza anno l' essere dalla fede, *omnia opera eius in fide*; Psal. 32.

da queſto piccol fonte ſcaturiſcono gran fiumane; da queſto non veduto ſeme ſollevanſi iſterminati cedri del Libano da queſta occulta vite perpetua raggiraſi la vaſta machina della terra, *hæc eſt victoria que vincit Mundum fides noſtra*: Quindi ſe Vmiliana è il Cerchio dell' Amor Divino incantatore, la fede è quella *Virga directionis*, che lo diſegna: O che ſanta Magia di fede! *omnia opera eius in fide*.

1 Ioh. 5. ecd.

Giace ſenz' Anima Regale unica figlia della noſtra Eroina; e perchè molto duole ad Vmiliana una ſimile perdita, l' Altiſſimo con i di lei deſideri titolti dal Cerchio del ſuo Cuore forma un' incanteſmo alla morte, richiamando la Fanciulla eſtinta alla luce; e da a vedere in Vmiliana eſſere cosi viva la Fede, che può compartire la vita ancora a' freddi cadaveri; addita, che ſe in quel ſeno innocente opra l' Amore, *fortis eſt ut mors dilectio* i ſtrali dell' amore ſanno colpire la morte.

Cantic. 8.

A queſt' amore che della morte trionfa non può metterſi in mano più bella face di quella, che nella Camera d' Vmiliana accendono i Serafini: Spentaſi una lampade, che avanti l' immagine di MARIA ſimboleggia l'ardente cuore di quell' Anima eſtatica, vola a riaccenderla un' Angelo; ed è ragione, che dove regnano ſicure le tenebre della Fede, s' abaſſino ad inchinarle i lumi del Paradiſo; ſe i nomi del vizio non foſſero diſdicevoli alla virtù, direi, che quell' Angelo di luce foſſe inuidioſo delle tenebre di Vmiliana, mentre va a darle aſſalto co' ſuoi ſplendori; Ma nò: ella è Magia di amore, il quale per eſſer fuoco ha antipatia con le tenebre. Fuoco non però diſtruggitore come lo crede Vmiliana, che vedutolo attaccarſi alla tela, ſu la quale ſcorgeſi delineata la Vergine, toſto a quello correndo per iſpegnerlo, rinviene che per quanto adatta ſu quella fiamma le mani ella non brugia, e con dovere; imperciocchè non può renderſi contumace alla mano quel fuoco, già reſo famigliare nel di lei cuore: ove dimorano i Santi, apre Scuola la Divozione, nella quale il fuoco medeſimo addiſciplinato dalla pietà, impara a baciare non a diſtruggere della Reina del Cielo l' immagini.

E vedete, che vicenda di ſtupori, Aſcoltanti, il fuoco, nel cuore d' Vmiliana impara ad eſſer divoto verſo Maria; e

l' acqua

l' acqua nella mano di Maria apprende à farsi pietosa verso di Vmiliana ; tutto però è Magia dell' Amore Divino , che è fuoco , ed acqua , *fons vivus* , *ignis Charitas* : Il tormentoso calore d' acuta febre rinchiude nelle viscere d' Vmiliana un Vesuvio , quando scesa dall' Empireo la Vergine , la dove l' angustiata Diletta del suo Vnigenito posa in braccio alla pazienza ; bevi , le dice , porgendo alle sue labbra nappo gemmato , bevi quest' acqua , che ogni sua stilla vale a porre in naufragio ogni terreno malore : Meraviglioso ristoro , ma douto ad Vmiliana , conciossiachè , se Maria esser dovea l' arco baleno della sempiterna sua pace , era d' vuopo , che questa Iride fosse prevenuta da un' acqua prodigiosa : Invia di continuo Vmiliana al Cielo i suoi pianti , ma perchè su le stelle non giugne l' umana miseria a trafficar le sue lacrime , là dove arrivano amare ne ritornano dolci ; Bella Magia di Amore ! che per additare , aver' intrapresa in Vmiliana la creazione d' un Mondo di Santità si fà portare dall' acque nel di lei seno , *Spiritus Domini ferebatur super aquas* , paiono stille d' acqua , ma come originate da amore in verità sono perle , perchè *amor est virtus faciens unionem* . Gen. 1.

Da quell' acque innaffiato , *qua super cælos sunt* , qual meraviglia , se il fiore del suo corpo esala in ogni luogo le più soavi fragranze ? onde allettate dal grato odore , volano a lui d' intorno dal Paradiso , colombe impennate di luce. O voi che logorate stupori su gl' inganni miracolosi dell' infernale Magia , ammirando , ora palaggi , che come la Spelonca di Platone danno a vagheggiar l' orridezza sotto aspetto d' amenità ; aprono le retrocamere dello spavento tapezzate di squallore , fornite di più nobili supelletili ; additano ingemmati origlieri , dove altro non è , che un mucchio di sassi , fanno credere esser lavoro delle Donzelle dell' Asia , quello , che in fatti è tela ordita da un ragno , il quale divenuto corsaro delle mosche tesse per aria le vele ; Voi dico , scialacquatori d' applausi per le varie sembianze d' un Baiano tra Bulgàri , che ora trasformasi in Lupo , ed ora in Cervo ; per le stravaganze d' un Numa tra' Romani , che in una mensa imbandita d' agli , e cipolle , fa veder fumare le selvaggine dell' Antitauro , le pescaggioni del Baltico ; ammirate in questo Cerchio Divino la Magia dell' Onnipotenza :

Vola

Vola dal Cielo una Colomba, recando ad Vmiliana una Roſa, le cui foglie ſono ſparſe di raggi; quel fiore che berſagliato dal Sole illanguidiſce, ora vede co' ſplendori del Sole la propria caducità impreziosita, e con raggione; perocchè ſe ſotto aſpetto di Colomba è comparſo il Paraclero a rinovare in Vmiliana dell' Apoſtolica adunanza i prodigj, e dovere, che a Pentecoſte ſi bella non manchino, ne le roſe, e ne il fuoco: Ma v' è di più, la Colomba medeſima ſi trasforma in un Sole; onde poſte in naufragio di luce le pupille d' Vmiliana rimangano aſſorbite nel mare d' una viſibile Beatitudine, e vedono, che bene ſtà ſembianza di Sole alla Colomba Divina, mentre a guiſa del Sole doppo l' occaſo d' un prodigio fa riſplendere immantinente l' aurora d' un' altro *in circulos ſuos revertitur*.

Ritorna con le più ſtupende apparizioni: ora d' Angeli, che ſcuotono Vmiliana dal ſonno, ſollevandola su l' ali degli eſtaſi alle ſolite veglie della mente contemplativa; ora de' Santi, come d' un Simeone Camaldoleſe, che paſciutala abondevolmente delle gioie ſupreme, la rende dimenticata per molti giorni di prender cibo; ora del medeſimo ſuo Angelo tutelare, che impietoſito, in vederla riſtorarſi col pane di continuo dolore, provede al di lei celeſte vivere alimenti celeſti: *In circulos ſuos revertitur*; ritorna con offerte d' immenſi doni; ora rendendola arricchita de i capelli di Maria Vergine, co' quali, più che Sanſone, pregiaſi l' anima ſua d' aver forze inſuperabili; ora confortandola con le viſite di Gieſù Bambino, che ſebbene è l' immenſo con l' eſempio della di lei umiltà, impara ad impiccolirſi; ora beatificandola co' regali d' acque cangiate in vino, acciò non ſieno inferiori alle nozze di Cana i Sponſali dell' Amor Divino con Anima così bella; *In circulos ſuos revertitur*: ritorna a
Pſal. 45. trasformare il di lei cuore *in cor maris* in un cuore di mare, che trasfonde fiumane di ſantità ſolo co' ſguardi, riſtora in aridità di ſpirito i germi più nobili della Città de' Fiori: cangia in tranquillità le borraſche dell' altrui afflizioni, ed apre il porto della vera ſicurezza a' ſpiriti dubbioſi nel fervore di ſue preghiere: *In circulos ſuos revertitur*: Ritorna a ſublimarla nello ſtato primiero della perduta virginità, mentre comparſa ad una perfetta Religiota, portando in fronte

l' Au-

l'Aureola delle Vergini, interrogata perciò dalla medesima, che non senza stupore l'osserva, come può tra le Vergini annoverarsi una Vedova; risponde; *ciò mi ha fatto il mio Signore per la pena provata di continuo dentro il mio cuore della non custodita Virginità, a cagione dello stato matrimoniale: In circulos suos revertitur*; Ritorna il Verbo Eterno rapito da Vmiliana, *quasi amoris manibus*, come altrove parla Salviano, e rimirando aver ella un cuore più che mai fiammeggiante, la riceve al bacio de' suoi piedi sembrando ridire di quel cuore tutto chiarezza, *lucerna pedibus meis*: consente di vedersi stampar su piedi quell'Anima nobile con impronto di baci, e non senza mistero; imperciocchè congiunto a un Dio, che *in circuitu pergit*, un cuore, Cerchio dell'Amore Divino, avverasi l'Oracolo d'Ezechiele, *Rota intra Rotam: In circulos suos revertitur*; Ritorna ne' suoi Cerchi l'Amore, riponendosi l'Augustissima Trinità nel seno d'Vmiliana in sembianza di tre Cerchi distinti, che poi uniti un solo ne rappresentono: e se una volta a similitudine di Dio fu fatto l'Vomo, ora a simiglianza dell'Vomo pare, che Dio si riformi, mentre per uniformarsi ad Vmiliana de' Cerchi, si fa Cerchio anche Dio: Al movimento degl'innamorati spiriti d'una lor Creatura, muovonsi dal Cielo le Tre Increate Persone, cangiate in Cerchi, illuminandosi il vaticinio, *Cumque ambularent animalia, ambulabant pariter & rotæ*, ed a queste dà il moto l'Amore: *Machina mentis amoris vis*. Dio ristretto in tre Cerchi: e come non avtaffi a dubbitare, che l'Incanti Divini non sieno di quelli, osservati dall'Areopagita, che alla fin fine in virtù d'amore prevagliano sopra di Dio medesimo? *Audebimus, & hoc proveritate dicere, quod ipse quoque Deus pra magnitudine amoris extra se sit*. Dove siete Anime estatiche d'un Giovanni, d'un' Ezechiele: *Videte visionem hanc magnam*: Dalle Rive del fiume Chobar rimirasti, egli è vero, Ezechiele, l'abisso della luce a somiglianza di Cerchio, *aspectus splendoris per gyrum*, ma sotto la sferza scintillante di que' raggi, indebolito cadesti, *Vidi, & cecidi*. Vmiliana però sostiene tutto Dio in un Cerchio, ne resta oppressa: conciossiachè l'ineffabile Sfera della Trinità non opprime col pelo della sua gloria quell'intelletto, il quale per non essere *Scrutator Maiestatis*,

Salu. lib 4. de Provid.

Ezech. 1.

Ezech. 1.

Grego. lib. 6. in Iob.

Dionis. Epist. 8.

Ezech. 1.

Eiusd. 2.

Prov. 25.

tis, trasformatosi nel cuore, ama prima d'intendere: ma nò: Vuole Dio, che l'Intelletto d'Vmiliana non sia da meno del cuore: divenuto Cerchio il cuore, vi si ristringe l'Amor di Dio; convertito in Cerchio Dio, vi si rinchiude l'Intelletto d'Vmiliana. Nell'Isola Patmo ravvisasti, o Giovanni, le Processioni Divine formare un Cerchio; Il Padre senza alienare il proprio essere dar tutto se medesimo al Figlio, amendue senza amar altri, che se stessi, distinto da' propri Supposti con volere secondo spirar l'Amore: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*; Ma di te scrisse Origene, che per alzarti a questo Cerchio di tenebre luminose, fu d'uopo condurti fuora degli umani confini: *Ioannes non erat homo, sed plusquam homo, non enim aliter potuit ascendere in Deum, nisi fieret Deus*: e Vmiliana vede la Trinità, la quale *inclinavit Cælos, & descendit*, a farle rimirar tre Sfere cangiate in una; Visione non differente da quella d'Abramo, egli mirò tre Angeli, *& unum adoravit*; questi sono gli Angeli stessi mutati in Cerchi, perchè al dir dell'Areopagita, *moventur Angeli circulariter*.

Ioan. c. 1.

Orig hom. 2. in diver.

Dionis. lib. 4. de Div. Nom.

Godì pure, Anima grande, che nel circolo del tuo cuore Dio medesimo è rimasto incantato; e là dove con linguaggio d'opere sante, chiamavi te stessa Vmiliana di Dio, appellasi ora Dio, il Dio de' Cerchi: nè sò se più gioisca Dio, vedendosi rinchiuso nel Cerchio del tuo cuore, o mirando il tuo cuore trasformato nell'ineffabil Cerchio di Dio. Quando l'Altissimo destinò rinserrare ogni bene terreno nella Casa d'Abramo tolse dal proprio nome una lettera, e la ripose in quello del diletto suo Patriarca, *nec ultra vocabitur nomen tuum Abram, sed appellaberis Abraham*, ed ora, che delibera inondare Firenze con un diluvio di supreme felicità prende il tuo cognome, formandone a se stesso una misteriosa Divisa: *In circulos suos revertitur*. Se dunque tanto prodigiosa sei ne' tuoi Cerchi, o Gran Donna, affacciati a qualche Stella per rimirare la tua Firenze, e vedi, se quaggiù vi sieno quelli di Davide, *in circuitu impij ambulant*. Fanno Cerchio i perversi, se tali sonovi, prevaglino alle loro magie i Celesti Incantesimi dell'Amor tuo, violentandoli soavemente ad uniformare i propri Circoli al moto di que'

Gen. 17.

Psal. 11.

GLOBI

GLOBI Sereniſſimi, che in mano della Virtù Dominante, ruotano accreſcimenti di Fede, girano ſu questa Reggia de' FIORI felicità; E mentre conſultaſi il Vaticàno di porre la Beatitudine, che godi in Cielo, in proſpettiva d'un Mondo ammiratore de' tuoi meriti, registrati ſu le carte di Scritrori innumerabili. tramanda dal Cielo ſteſſo un ſol raggio da cui invaſati i nostri ſguardi, perdino di vista, come già gli occhi tuoi, quanto d'ingannevole ha il Mondo, e ſolo rimirino quanto d'amabile in ſe medeſimo ha Dio.

LAVS DEO, DEIPARÆ, DIVO ALDEBRANDO EPISCOPO, ET BEATÆ VMILIANÆ.

Il M. R. P. Sigismondo Coccapani delle Scuole Pie riconosca con la sua solita attenzione se in questa Orazione Panegirica vi si ritrovi cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & a' buoni Costumi, e referisca. Datà questo dì 10. Maggio 2690.

Niccolò Castellani Vicario Generale.

Illustriss. e Reverendiss. Monsig.

Ho esequito con la dovuta attenzione i benigni cenni di V. S. Illustrisima con rivedere la presente ingegnosa Orazion Panegirica in lode de la Beata Vmiliana Cerchi, composta dal M. R. P. M. Fernando Bevilacqua, e non vi ho osservato cosa, che repugni a gli ordini della Stampa. In fede &c. Dalla Madonna de' Ricci questo dì 11. Maggio 1690.

Sigismondo Coccapani di S. Silverio C. R. delle Scuole Pie m. p.

Si Stampi
Niccolò Castellani Vic. Gen.

Il M. R. P. M. Neri dell' Ordine di S. Francesco di Paula leggerà attentamente la presente Orazione Panegirica intitolata i Cerchi de' Divini Incantesimi, & essendovi cosa che repugni alla S. Fede, e buoni Costumi referisca. Data dal S. Ofizio questo dì 11. Maggio 1690.

F. Ludovico Petronio da Lodi Vic. Gen. del S. Off. di Firenze.

Adì 17. Maggio 1690.

Io Fra Giovambatista Neri dell' Ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola, in ordine alli ordini di V. P. M. R. ho rivisto il presente Panegirico sopra la B. Vmiliana, e non vi ho ritrovato cosa che repugni alla S. Fede Cattolica, ne a' buoni Costumi, anzi lo giudico meritevole di essere impresso in Caratteri di oro, in fede.

Fra Giovambatista Neri Minimo.

Atteza la sopraddetta Attestazione Si Stampi.
Fra Ludovico Petronio Vic. Gen. del S. Off. di Firenze.

Ruberto Pandolfini Sen. Aud. di S. A. S.

1051 19

99 957797